

Il reportage

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A DJERBA

Hamadi Jebali stringe gli occhi. Ci sono le telecamere, ci sono i flash, ci sono le giovani croniste tunisine, qualcuna con il velo e molte altre no. Sulla fronte ha la caratteristica macchia scura derivante da infinite ore passate a pregare l'Altissimo nel buio di una cella. Lui, il capo del governo provvisorio e segretario generale del partito islamico Ennahda, scandisce le parole una ad una, mentre risponde ad una domanda de l'Unità. «Ci sono quelli che descrivono la Tunisia come una giungla piena di bestie feroci, ma sono in torto.

Dopo la Primavera

La vittoria del partito confessionale allarma l'Occidente

Ora, la Tunisia che si è affrancata dalla dittatura conta sul suo popolo affinché sia il garante della nuova democrazia. Ovviamente noi siamo per una democrazia sostenuta dalla legge, e chi infrangerà la legge sarà giudicato dalla legge». A poco più di un anno dalla «rivoluzione del gelsomino» che ha fatto collassare il regime di Ben Ali dando il via alla primavera che in una manciata di mesi ha cambiato (e sta continuando a cambiare) i connotati al mondo arabo, la Tunisia è ad un passaggio cruciale. Il Paese, con la vittoria alle elezioni del partito confessionale Ennahda, agli occhi occidentali sembra aver imboccato la via dell'islamizzazione, e questo mentre ha un dannatissimo bisogno di aprirsi sempre di più al mondo. Il fatto è che è il denaro a mancare: l'economia stenta a riprendersi, la disoccupazione tocca percentuali a due cifre, il turismo ha subito un crollo delle presenze, nel 2011, del 30%, risultato di un combinato disposto dato dall'effetto-rivoluzione e dalla crisi economica europea, che ha ovviamente depresso la domanda.

Per questo qui a Djerba è arrivata armi e bagagli l'organizzazione mondiale del turismo per una mega-conferenza internazionale sul turismo nel Mediterraneo messa in piedi dallo stesso governo tunisino, deciso a mostrare il ritratto di un Paese laico e voglioso di dimostrare la propria laicità. Ma quelle che arrivano agli occidentali sono



Proteste a Tunisi contro il governo di Ennahda

Nostalgia dei turisti La Tunisia di Ennahda proclama l'islam soft

Il capo del governo provvisorio Hamadi Jebali, leader del partito islamico nega che il Paese abbia imboccato la strada dell'estremismo religioso
«Anche in Occidente ci sono fondamentalisti, qui prevarrà la democrazia»

le scene di manifestazioni e scontri come quelli di qualche giorno fa a Tunisi, che hanno fatto una dozzina di feriti, oppure l'assedio di ieri l'altro alla facoltà di lettere dell'Università di La Manouba da parte degli studenti salafiti, o l'assalto e la sassaiola di centinaia di disoccupati ieri a Om Larayes. Non è questa l'immagine che la Tunisia governata da Ennahda vuole dare di sé.

La chiave di volta, manco a dirlo, è la religione. Il presidente della Re-

ubblica, Moncef Marzouki, sabato scorso ha visitato la chiesa ortodossa della capitale, scagliandosi contro «l'intolleranza e la xenofobia». Tre giorni prima il capo dello Stato è venuto a Djerba per il decimo anniversario dell'attentato alla sinagoga El Ghriba (lo straniero): qui, l'11 aprile 2002, morirono 21 persone. L'attacco fu rivendicato da Al Qaeda. Marzouki ha voluto far arrivare la sua voce agli ebrei tunisini in quella che è una delle più antiche sinago-

ghe del mondo, meta ancora oggi di intensi pellegrinaggi.

Pluralismo, tolleranza, stabilità. Sono le stesse parole d'ordine di Jebali. Sempre rispondendo a l'Unità, il presidente del governo, che ha passato 15 anni nelle prigioni di Ben Ali, dieci in isolamento totale, ha voluto chiarire con precisione il concetto. «Gli occidentali non hanno alcun motivo di preoccuparsi. Non c'è da aver paura di persone che frequentano una moschea, né